

LA RICOSTRUZIONE TUTTI AL LAVORO

Il disastro resta, ma l'esercito di residenti, soccorritori e volontari ha già compiuto un piccolo miracolo

L'orgoglio e la solidarietà, in quarantott'ore i veneti hanno cambiato faccia alla Riviera



Ho dormito nel negozio per tenere lontani gli sciacalli, ora è tutto in ordine

Noi volontari ci siamo organizzati su Facebook, non si poteva non aiutarli

Abbiamo lavorato per dieci ore, e abbiamo liberato la casa dai calcinacci

DOLO (VENEZIA) Visti da lontano, gli abitanti della Riviera del Brenta sembrano tante piccole formichine che entrano ed escono dai cumuli di macerie, si infilano nelle case devastate e riemergono trascinandosi dietro abiti, mobili sfasciati e secchi colmi di calcinacci. Si muovono da soli, o in fila indiana. Formichine, appunto, che si sono asciugate le lacrime per indossare guanti da lavoro e che ora salgono sui tetti e da lassù gettano in giardino quei coppi che il tornado si è limitato a mandare in frantumi invece di risucchiare a trenta metri d'altezza e poi sputare come schegge impazzite. È una fortuna che nessuno di loro sia rimasto ucciso da quei proiettili di terracotta. Anche perché adesso occorrono le energie tutti, per ripartire.

Due giorni possono bastare per finire sotto le bombe e rialzarsi. Basta tornare tra i palazzoni di Cazzago, risalire lungo la provinciale verso Dolo, o ancora più in là, verso la campagna di Sambruson e fino a Porto Menai, per rendersi conto dell'incredibile sforzo compiuto dagli abitanti in queste ore. Ciò che si poteva ricostruire lo si è già fatto o lo si sta facendo. I giardini sono stati sgomberati dalle ramaglie, i pavimenti ripuliti, alcune delle coperture distrutte dal vento sono state sostituite con pannelli provvisori. La provinciale, che giovedì mattina era chiusa nei tratti invasi dagli alberi caduti, è tornata a essere attraversata dal flusso sonnacchioso dei pendolari. Anche i negozi riaprono, dopo che i titolari hanno lavorato giorno e notte per ripulirli. Qualcuno ha già sostituito le vetrine rotte, altri le tengono insieme con il nastro adesivo. «Ma si riparte, ed è l'unica cosa che conta», dice Renato Comerci, che gestisce l'enoteca «La botte» di Cazzago. Il tornado si è limitato ad abbattere con una spallata l'ingresso della sua cantina, senza entrare nei locali. «Ho dormito qui per tenere alla larga gli sciacalli -

spiega - le mensole sono rimaste in piedi, risparmiando le bottiglie, ma il vento ha rovesciato le cisterne di metallo accanto all'ingresso, piegandole come fossero di cartone. I danni? Saranno ventimila euro, per fortuna sono assicurato».

Pochi metri più in là si trova la farmacia del paese: mercoledì tra le pile di medicinali all'improvviso è entrato un intero albero. «In una situazione di

emergenza come questa era fondamentale che la farmacia riaprisse il prima possibile», dice la dottoressa Monica Bettin. «Abbiamo lavorato sodo per ripulire i locali e già il giorno successivo eravamo in grado di servire i clienti».

Ci vorrà ancora qualche giorno, invece, per riavviare il poliambulatorio «Plinio» che si trova al piano superiore. Le dipendenti hanno sistemato let-

tini e macchinari. «È quasi tutto in ordine ma per tornare ad accogliere i pazienti dobbiamo prima cambiare le finestre mandate in frantumi dal tornado», spiegano.

Le imprese attraversate dal vortice sono un centinaio e per facilitare la conta dei danni la Confcommercio ha messo a disposizione anche due droni che saranno pilotati dagli esperti del Link Campus Uni-

versity di Roma. Mentre le aziende riaprono i battenti, vigili del fuoco e protezione civile concentrano gli sforzi sulle aree esterne. Per le strade, il rumore delle motoseghe è incessante: gli alberi secolari abbattuti dal vento vengono tagliati a pezzi e ammassati nei parcheggi in attesa di essere caricati sui camion. Intanto i pompieri lavorano sospesi a trenta metri d'altezza, controllando la tenuta dei tetti e decidendo quali case siano da dichiarare inagibili e in quali, invece, si potrà tornare a dormire.

A Dolo, il quartiere colpito più duramente è quello di via Melloni e via Fratelli Bandiera. Le raffiche a 300 chilometri orari hanno scoperchiato i tetti e sono entrate nelle cucine e nelle camere da letto. Da due giorni gli abitanti lavorano incessantemente per sistemare le case, anche con l'aiuto di ragazzi che da tutta la regione si sono riversati nelle strade colpite dal disastro. «Io e i miei amici ci siamo dati appuntamento utilizzando Facebook e Whatsapp. Tutti hanno il dovere di dare una mano a questa povera gente», dice Matteo Biasin, stringendo la vanga in mano. Ha 26 anni ed è uno studente universitario di Mira. Con lui ci sono Alberto e Alessandro. «Ieri abbiamo lavorato per dieci ore, ma ne è valsa la pena: siamo riusciti a liberare dai calcinacci un'intera casa».

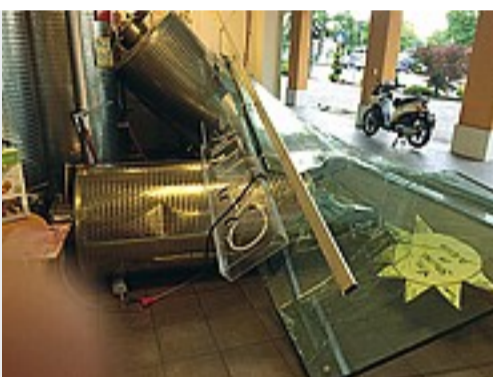
Sono tantissimi, i volontari. «È ciò che mi ha colpito di più - ammette il sindaco di Mira, Alvisio Maniero - questa grande affluenza di ragazzi, a volte solo diciottenni, che si sono radunati in mattinata e hanno continuato ad affluire in municipio per tutto il giorno. In tutto, 350 persone che si sono rese disponibili a sgomberare abitazioni e aziende dai detriti».

Ormai è sera. Il sole cala e le formichine scendono dai tetti. «Siamo sfiniti», raccontano. E domani si ricomincia. C'è un paese da ricostruire.

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima e dopo

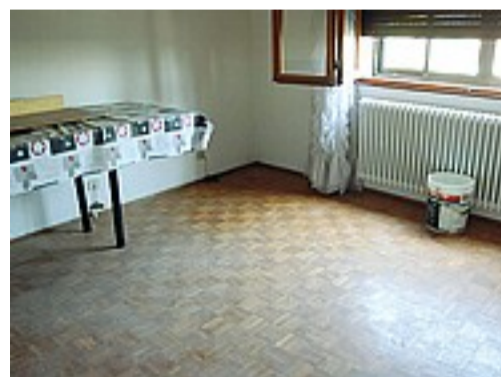
L'enoteca
A Pianiga, si trova l'enoteca «La botte». Mercoledì il tornado a sfondato la vetrata e danneggiato le cisterne. Ora ha riaperto al pubblico



La piazza
Alberi abbattuti, auto distrutte e vetrine sfondate. Così appariva Cazzago dopo il tornado. Ora l'area è stata ripulita dai vigili del fuoco



La cameretta
La stanza in cui dormiva un bambino di 4 anni, che abita con la famiglia in via Fratelli Bandiera a Dolo. Messa sottosopra dal tornado, è già stata sistemata



I profughi sui tetti: «Noi accolti, ora ricambiamo»

Circa quaranta richiedenti asilo si offrono come volontari per la ricostruzione

VENEZIA Si asciugano la fronte al sole. La maggior parte di loro ha una maglietta arrotolata in testa, per coprirsi dai raggi più forti. Spostano mattoni enormi a grande velocità. Ricostruiscono. In molti casi svuotano quel che resta delle case sventrate, rase al suolo in pochi secondi come colpite da una bomba. Alle spalle di chi è rimasto in piedi dopo il passaggio del tornado in Riviera ci sono solo calcinacci e pezzi di lamiera. Sono i resti di una vita e, spesso, anche tutti i risparmi accumulati per il futuro.

Davanti alle case distrutte ci sono pure loro, i migranti accolti nella «Casa don Gallo» e nella cooperativa «Percorso vita», ma anche dall'ostello «Casa a colori» di Giare. Una quarantina di richiedenti asilo, sparsi tra Mira e Dolo che si sono rimboccati le maniche per dare una mano, divisi in piccoli gruppi. In via Carezzioi ce ne sono almeno una decina. Lavorano veloci, come in una catena di montaggio uno accanto all'altro.

Kamil ha 24 anni, arriva dalla Nigeria ed è arrivato in Italia da pochi mesi. «Vivo a Padova - dice - a pochi passi da qui. Ci hanno detto che serviva una mano, che la popolazione della Riviera aveva bisogno di noi e così eccoci, siamo qui per aiutare». Sono arrivati insieme ai ragazzi del centro sociale Rivolta che gestiscono la casa in cui abitano a Padova. Insieme agli altri volontari giovani hanno già «ripulito» alcune case dai detriti. «Non ci ho pensato un secondo quando me l'hanno chiesto - dice Kamil - qui è un vero disastro. Senza gli aiuti la popolazione dei volontari non si rialzerebbe. C'è chi ha perso tutto, dobbiamo dar loro una mano. L'hanno fatto con noi quando siamo arrivati, non vedo perché non avremmo dovuto farlo con loro».

A Dolo e Mira il tornado ha distrutto tutto. Ha segnato sulla terra un cammino profondo. Una scia dell'orrore che se non si vede incisa nel terreno si ritrova negli occhi di chi prova, a stento, a



I rifugiati Alcuni degli stranieri accorsi a dare una mano

rimettersi in piedi. «Se non ci fossero stati loro - dice la proprietaria di una casa sventrata alla quale il vento ha portato via metà stabile - non credo che ce l'avrei fatta. La mia abitazione si è ripiegata su sé stessa. Mia madre e mio fratello disabile erano lì dentro. Si sono salvati per fortuna ma non ho più niente». Tra le macerie si muovono veloci i soccorsi. Vigili del fuoco, protezione civile. «Siamo qui da due giorni - dice Silvia una volontaria indicando un piazzale in cui 24 ore fa c'era una montagna di detriti e ora è libero, con qualche sedia messa all'ombra per riposare i proprietari anziani - abbiamo lavorato senza fermarci almeno per liberare la zona pericolante, altri nostri amici arriveranno nel pomeriggio».

Intanto è arrivata un'offerta di aiuto da Illir Quarri, un imprenditore di 35 anni giunto in gommone come immigrato dall'Albania all'età di 14 anni. Oggi è presidente di un'impresa dell'edilizia, la «Itq Project» di Spresiano, che impiega venti addetti, metà dei quali italiani. Da ieri ha messo a disposizione gratuitamente un camion con rimorchio, alcune gru e tre operai per fornire aiuti in grado di facilitare il ritorno alla normalizzazione delle aree colpite dal tornado.

Alice d'Este
© RIPRODUZIONE RISERVATA